

Premessa

Premetto che l'angolo visuale che adotterò risente del particolare ruolo che rivesto come Direttore della Fondazione Choros nonché della mia attività di ricercatore improntata soprattutto sui temi dell'economia sociale e della finanza etica.

Tratterò il tema del rapporto tra economia ed eguaglianza con speciale attenzione alle conseguenze della crisi del Welfare e alle risposte finalizzate a mitigarne gli impatti sociali che provengono dal settore non profit. Cercherò di soffermarsi principalmente su due questioni che considero di estrema rilevanza:

la prima, attiene alle conseguenze ormai "planetarie" della crisi dello stato sociale sui ceti più deboli della società;

la seconda, si riferisce all'impressionante sviluppo del settore non profit e della Finanza Etica come risposte organizzate ai problemi della disuguaglianza sociale.

I. Economia e disuguaglianza sociale

Per focalizzare il problema prenderò a prestito la tesi di fondo sostenuta dal recente premio nobel Amartya Sen e contenuta nel suo celebre testo "La diseguaglianza". Se nell'analizzare il fenomeno della disuguaglianza si chiede a che tipo di eguaglianza si dovrebbe aspirare e in particolare all'"eguaglianza di che cosa?".

L'autore sottolinea l'importanza della prospettiva da cui si analizza la questione: come un libertario è particolarmente attento all'eguaglianza dei diritti così gli egualitaristi più attenti agli aspetti economici si pongono il problema di una migliore perequazione nella distribuzione del reddito. L'angolazione dalla quale vorrei esaminare l'intricato rapporto tra economia e uguaglianza si riferisce ad una maggiore opportunità di accesso al mercato dei beni e del credito, per dirla parafrasando Sen alla "eguaglianza di accesso al mercato". I diritti civili non possono essere separati da quelli economici e la disuguaglianza rispetto ai primi spesso dipende dalla scarsa tutela dei secondi. Di qui la necessità di decifrare l'intricato rapporto tra economia e uguaglianza con riferimento al sistema politico ed economico che più favorisce il rispetto di tali diritti. La crisi dello Stato è pervasiva. Nei paesi industrializzati così come in molti PVS o nell'est europeo tale eguaglianza di accesso non è stata adeguatamente garantita: né da parte dell'economia centralizzata dell' ex blocco comunista, né dal mercato che spesso ha assunto una funzione quasi taumaturgica nei confronti delle cosiddette government failures. Tuttavia, come afferma Alain Touraine "ci piaccia o no in questi ultimi vent'anni il motore dei processi di trasformazione è il

mercato mondiale e in particolare il capitale finanziario che sta soppiantando progressivamente il ruolo dello Stato" (1996).

Sull'incapacità del mercato di garantire un welfare diffuso e non settoriale si è ampiamente dibattuto. Le market failures sono altrettanto pervasivi che quelle dello Stato soprattutto a causa delle imperfezioni informative e della presenza di monopoli.

Rispetto alle impostazioni che considerano l'inadeguatezza del mercato un fattore non frequente e ne fanno prevalere il ruolo regolatore personalmente mi trovo d'accordo con Stiglitz (1993) quando afferma che è piuttosto in circostanze eccezionali che il mercato si dimostra efficiente. Come suggerisce Amit Bhaduri (1992) "il mercato funziona come un sistema elettorale non democratico in cui la decisione relativa a quali merci produrre è assunta sulla base del potere d'acquisto: i ricchi hanno a disposizione più voti rispetto ai poveri". V'è dunque ancora un problema di diseguaglianza in entrata: il mercato non è accessibile a tutti in egual misura e il credito non si può ottenere in mancanza di garanzie reali spesso difficilmente opponibili da soggetti economicamente deboli.

Il dibattito sull'inadeguatezza del mercato nel riequilibrare le diseguaglianze socioeconomiche si è spesso ridotto alla questione di "quanto stato" dovesse essere presente nella gestione economica. Il Fallimento di 15 anni di programmi di aggiustamento strutturale nei PVS, basati su privatizzazione e taglio alla spesa sociale, così come la crisi dei paesi excomunisti ci suggeriscono che le attuali ingiustizie sociali possono prodursi sia tra i seguaci della mano invisibile di Adam Smith e sia nella traduzione di governo della dottrina marxista. In definitiva, la poliedrica crisi dello Stato ha messo in discussione non solo il ruolo delle istituzioni quanto il dibattito, perennemente dicotomico, che associa in modo radicale le responsabilità dell'emarginazione sociale alla rigida applicazione dell'uno o dell'altro modello.

Insisto nel sostenere che il problema sta in una riformulazione dei rapporti tra parti sociali rispetto all'accesso al mercato che non deve solo aiutare ad acquisire livelli minimi di sussistenza, ma portare al raggiungimento di un livello di vita complessivamente più accettabile. Come ci ricorda Petrella "sul piano materiale il bene comune si struttura attorno al diritto di giusto accesso da parte di tutti all'alimentazione, all'alloggio, all'energia, all'educazione, alla salute, al trasporto, all'informazione, alla democrazia e all'espressione artistica (1994). Un concetto ben espresso anche da Edgar Morin che ci ricorda la nostra natura non solo di *homo faber o homo oeconomicus*, ma anche di *homo ludens o poeticus*, nonché di *homo demens* ricordando l'energia artistica più volte generata dalla devianza (1998).

Inoltre, un aspetto di grande rilevanza è che la nozione estensiva di sviluppo viene formalizzata a livello internazionale, anche nell'allargamento del concetto di sostenibilità da una accezione ambientale (Rio 1992) ad una più ampia di tipo sociale. Alla Conferenza mondiale dell'uomo sullo sviluppo sociale (Copenaghen 1995) si definisce lo sviluppo sociale come " ... una concezione politica, etica e spirituale, fondata sulla dignità umana, l'uguaglianza, il rispetto degli altri, la reciproca responsabilità e la cooperazione".

Vale la pena dare un rapido sguardo alla drammaticità degli attuali indicatori di povertà.

Gli ultimi rapporti sullo sviluppo umano di UNDP parlano di 900 milioni di persone che soffrono la fame e la malnutrizione cronica, mentre l'OCSE pone l'accento sul fatto che il fenomeno più rilevante degli ultimi 10-15 anni sia stato proprio l'aumento delle diseguaglianze: 1400 milioni di poveri nel sud del mondo vivono con meno di un dollaro al giorno e se nel 1960 il 20% più ricco della popolazione aveva un reddito 30 volte superiore a quello del 20% più

povero, nel 1985 questo reddito diventa di 80 volte superiore. La disuguaglianza inoltre è ben espressa dal fatto che i tre uomini più ricchi del mondo hanno beni che superano la somma dei PIL dei 48 paesi meno sviluppati.

Allo stato attuale, vi sono 800 milioni di disoccupati e sottoccupati e quasi 200 milioni di persone hanno una speranza di vita inferiore ai 60 anni. I bambini lavoratori nel mondo sono circa 250 milioni (oltre il 60% in Asia) ed uno su quattro lavora nove ore al giorno per sei giorni alla settimana (Istituto Maritaín, 1998).

Il dato nuovo e ancor più allarmante riguarda la situazione nei paesi industrializzati che mette in evidenza la mondializzazione della crisi.

Negli USA: "tra l'87 e l'89 il livello inferiore della scala dei redditi e cioè il 20 % che forma i più poveri della popolazione, ha visto la propria parte di reddito nazionale passare dal 5,7% al 4,3%, diminuire cioè del 25% mentre quella del livello superiore è aumentata del 13% (per un valore del 49,8% nel 1989 contro il 44 % del 1997): il 4,3% del reddito nazionale ai più poveri contro il 49,8% ai più ricchi (Guida alla povertà, 1996).

In Europa la Commissione europea ha stimato nel 1985 la presenza di 50 milioni di poveri pari al 15,4% della popolazione complessiva. I confini della povertà accettati sono del 50% della spesa media pro-capite tenendo conto però delle economie di scala all'aumentare della dimensione della famiglia.

L'Italia è nella media comunitaria con un 15,5% di poveri (7.000.000), soprattutto anziani, inoltre è povero un bambino su 7 (Commissione Indagine Povertà ed emarginazione 1993-4). La distribuzione della povertà è come sempre più marcata al sud dove vive oltre il 66,6% delle famiglie più povere (Istat). Altro elemento importante è la scarsa protezione sociale delle fasce svantaggiate: in Europa dove l'Italia si situa tra gli ultimi posti con oltre l'83% dei disoccupati non indennizzati (Eurostat).

Una recente ricerca dell'Istat² rileva un lieve miglioramento delle statistiche sulla povertà anche se i dati restano assai preoccupanti. Le nuove rilevazioni parlano di 2.558.000 famiglie povere, pari all'11,8% del totale, per un totale di 7.423.000 individui, permanendo gravissima la situazione nel Mezzogiorno dove il 23,2%, per un totale di 5.032.000 di individui si trova in condizioni di povertà.

1 Interessante e al contempo allarmante il dato del 18,9% di disoccupati nel Regno Unito, patria del Welfare State ormai drammaticamente in crisi.

2 Occorre sottolineare l'impossibilità di comparare esattamente i dati 1995 con quelli 1998. L'istat ha infatti profondamente rinnovato l'indagine sui consumi delle famiglie la quale offre la base informativa per la valutazione del fenomeno della povertà e dell'esclusione sociale. Ciò ha determinato una rottura nella serie storica dei dati sulle spese per consumi e, di conseguenza, di

Riportiamo qui di seguito i dati più recenti relativi al peso del terzo settore in Italia (Ricerca IREF, 1998).

ALCUNI DATI SUL TERZO SETTORE in ITALIA

- * 418,000 occupati = 1-8% del totale nazionale occupati
- * 39% di tasso di crescita dell'occupazione (il tasso generale di crescita nazionale è del 7.4%)
- * 4,000,000 di persone coinvolte in attività di tipo sociale
- * 16,000 di obiettori di coscienza
- * 52,000 imprese sociali

- * Volume d'affari totale = 3,000,000 EUROs
- * 1.1% dei PIL
- * 52.7% di dipendenza dal finanziamento pubblico
- * 46.7% di finanziamento privato 32% proveniente dalla vendita di beni e servizi)

2. Il non profit come possibile risposta alla disuguaglianza sociale

Lo scenario appena descritto dimostra come occorra organizzare nuove risposte al problema dell'ineguaglianza sociale. Una di queste risposte si trova nello sviluppo del settore non profit o Terzo Settore.

Negli ultimi anni si è sviluppato un forte dibattito sul rapporto tra l'economia pubblica ed un nuovo settore dell'economia privata: il «Terzo Settore» o settore non profit. Per Terzo Settore, Terzo Sistema o Settore non profit si intende quel comparto dell'economia che non appartiene nè al primo settore (il privato for profit) nè al secondo settore (il pubblico).

Il non profit in Italia conta con oltre 52 mila organizzazioni e occupa circa 500.000 persone³Si calcola inoltre che circa 4.000.000 di persone a vario titolo svolgano attività di volontariato.

quelli relativi alla stima della diffusione della povertà dei paese' (Note Rapide, 1999).

³ Si calcola che in Europa nel 2000 un lavoratore su quattro verrà occupato nel non profit.

Lo sviluppo che il Terzo Settore sta vivendo negli ultimi anni, sia dal punto di vista del consenso sociale che della crescita economica, deriva anche, da un ripensamento interno al mondo dell'economia e della finanza e da una maggiore attenzione ad aspetti di etica e di equità. Alcuni studi italiani (Borzaga, Barbetta, Zamagni⁴) riconoscono alle nuove attività imprenditoriali non profit una leadership per ciò che riguarda la trasparenza informativa e gli scambi di beni relazionali e una forte creatività ed innovazione nei processi e nei prodotti. Tutto ciò apporterebbe cambiamenti significativi nel mercato dei beni e dei servizi specie quelli rivolti alla persona, sia dal lato dell'offerta che della domanda.

Il terzo settore è costituito da un insieme di organizzazioni non profit, aventi prevalente natura giuridica di associazioni e cooperative sociali, enti, circoli e società di capitali in cui gli azionisti di maggioranza siano cooperative o associazioni. Esse entrano a pieno titolo nel mercato, come una qualsiasi impresa for profit, ma sono dotate di una loro originalità che va ricercata nello scopo sociale, orientato al perseguimento dell'interesse della collettività, nella struttura gestionale e organizzativa, basata su partecipazione, trasparenza, solidarietà ed efficienza. Per la specificità e la qualità dei beni e servizi offerti le imprese non profit potrebbero diventare soggetti altamente competitivi ed in grado di concorrere con successo in molti ambiti di mercato in cui anche il settore for profit opera.

Lo sviluppo del Terzo Settore si inquadra nella necessità di individuare forme più pluraliste di welfare. Secondo un recente studio della John Hopkins University in Europa vi sono tre tendenze (Taylor, 1997):

1. Community care, vale a dire la tutela delle comunità soprattutto nell'ambito della questione del diritto alla casa dove un ruolo importante è rappresentato dalla capacità delle comunità locali di aggregarsi in associazioni di volontariato;
2. Il settore dell'impresa sociale, anche nei PVS, potrebbe essere il migliore beneficiario all'interno dei programmi di privatizzazione del contracting out rivolto soprattutto alle local authorities per la Community care;

⁴Barbetta G.P. (1996) (a cura di), *Senza scopo di lucro. Le dimensioni economiche del settore non profit in Italia*. Il Mulino, Bologna.

Borzaga C., Lepri S., Scalvini F. (1994), *Il Rapporto sulla cooperazione sociale*, Edizioni CGM, Milano.

Zamagni, «Vantaggi competitivi e sostenibilità del terzo settore in una moderna economia di mercato»
atti del convegno *Le organizzazioni senza_rini di lucro*, Stresa, 26-27 ottobre 1995.

3. La crescita del Consumerismo : elemento fondamentale per garantire crescenti quote di mercato agli imprenditori sociali.

Tra i principali orientamenti sul ruolo del Terzo Settore troviamo quelli che lo considerano come:

* Residuale in un'ottica tipicamente statunitense. Mentre nei sistemi di welfare universalistici come quelli dei paesi europei le organizzazioni del Terzo Settore erano impegnate nelle funzioni di advocacy (tutela) e pioneering (sperimentazione), mentre il ruolo redistributivo e di produzione di beni e servizi era presente soprattutto negli USA, il cui sistema è di tipo residuale"(Borzaga)

* Compensativo o di scambio di Beni Relazionali (Zamagni);

* Autonomo e portatore di un'identità culturale per la verità ancora poco definita.

L'imporsi di una visione espansiva del Terzo Settore è stata resa possibile anche da nuovi modi di intendere: la produzione, affrontata con criteri di eco-compatibilità, di trasparenza informativa e di democrazia gestionale, tipica delle imprese sociali; il consumo, critico e attento alla provenienza e al progetto sociale di cui il prodotto si fa vettore ed infine, il risparmio consapevole e rivolto a favorire l'investimento soprattutto nel campo del settore non profit.

3. Dall'Etica della Finanza alla Finanza etica: la Banca Etica

Di fronte alle attuali inefficienze e alla natura spesso sperequativa del sistema dei credito, pubblico e privato, emerge la necessità di ridisegnare regole diverse che reggano un rinnovato rapporto tra equità distributiva ed efficienza economica.

Nell'attuale dibattito sulla crisi dello Stato sociale e sulla scarsa produttività del sistema bancario, spesso troppo legato alla mano pubblica e ai grandi gruppi industriali, non si è finora data un'enfasi adeguata al possibile ruolo della finanza solidale. Questo nuovo modo di interpretare la finanza⁵ si connota come un meccanismo caratterizzato da una forte "eticità" intesa nella sua accezione più globale di rispetto delle regole di trasparenza di gestione e di tensione verso un più diffuso benessere collettivo, in grado di rimuovere alcune inefficienze caratterizzate da diseguaglianze nell'erogazione del credito.

⁵Per la verità la finanza etica non è uno strumento nuovo. Ne sono la prova la storia delle Banche popolari (1864) delle Casse Rurali (1818-88) e dei Monti di Pietà (XV e XVI sec-) così come le Banche di Credito Cooperativo all'inizio del secolo. Tuttavia, tali istituti hanno perso la loro vocazione originaria.

Inoltre, le organizzazioni di finanza etica improntano la loro azione alla messa a punto di un sistema di procedure in grado di soddisfare la crescente domanda di risorse finanziarie da parte di un Terzo Settore in forte espansione.

La finanza etica si sta concretamente realizzando attorno al progetto Banca Etica che si ispira ad alcune esperienze internazionali di riferimento.

Alla base di questo ambizioso progetto vi sono le esperienze delle banche alternative nel resto del mondo e delle Mutue Autogestione (MAG) in Italia.

A livello internazionale la filosofia della finanza etica, intesa come utilizzo del denaro finalizzato alla solidarietà si è rivolta ad opere ed attività con forte contenuto etico (cooperazione con i Paesi in Via di Sviluppo, protezione delle categorie deboli, commercio equo e solidale, altre attività solidaristico/sociali); la Cooperativa Verso La Banca Etica è inserita a pieno titolo all'interno di INAISE (Associazione Internazionale degli Investitori nell'Economia Sociale), di cui fanno parte già affermati istituti di credito alternativo europei, quali, tra gli altri, la tedesca Oekobank, l'olandese Triodos BK, le svizzere RAFAD e ABS. In Italia, lo sviluppo di esperienze di questo tipo si è affennata con le Mutue Autogestione, che da un ventennio circa finanziano lo sviluppo della cooperazione e dell'economia sociale, in Italia e nei paesi in via di sviluppo.

La prima Mutua Autogestione nasce a Verona nel 1978 con lo scopo di sopportare finanziariamente le cooperative autogestite e di offrire loro consulenza gestionale. Negli anni successivi, sino al '92, nascono nuove MAG in varie città come Milano, Udine, Padova, Torino, Reggio Emilia, Bolzano, Genova e Venezia.

Il sistema MAG si è finora dimostrato efficiente e ben funzionante e ciò è confermato sia dal bassissimo tasso di crediti in sofferenza, tra l'1 e il 2% contro quello medio bancario che arriva al 10-12%, sia dalla capacità di adattamento e riorganizzazione in seguito alle profonde modifiche legislative nel settore finanziario. E' sulla base di tali esperienze, favorite anche da nuove disposizioni legali, che le MAG avviano nel 1993 il progetto per la costituzione della prima banca italiana del settore non-profit, fondando, insieme con le più significative realtà del mondo della cooperazione sociale, dell'associazionismo e del volontariato

* L'Esperienza Italiana

L'esperienza delle MAG è confortante.

Nascono negli anni '70

Hanno creato 3000 posti di lavoro;

1000 progetti di solidarietà sociale;

23 miliardi di raccolta, capitale e prestiti 19 miliardi di impieghi

La finanza etica si propone di mitigare le diseguaglianze sociali e tal fine sono determinanti i criteri di inclusione e esclusione che vengono seguiti negli impieghi e negli investimenti:

Il programma Microcredito verso PVS

Criteri di inclusione:

- la sottoscrizione dei valori e degli obiettivi del progetto banca etica (potrebbe essere esplicitata nella domanda di adesione): questo può essere verificato, per le organizzazioni, quando nei loro statuti sono evidenziati valori ed obiettivi analoghi,
- l'impegno in attività di promozione, di sostegno e di supporto (anche per quanto riguarda i contenuti) della finanza etica,
- la partecipazione ad attività socialmente utili (cooperazione sociale ed internazionale, ambiente, cultura, arte ecc.),
- una evidente attenzione, nelle attività produttive, all'impatto ambientale e sociale, alla sicurezza/salute delle maestranze e dei destinatari dei prodotti e servizi,
- attività in favore dei diritti umani ed in particolare delle minoranze,
- la promozione di una cultura della solidarietà, della tolleranza, della non violenza, della condivisione,
- la presenza, all'interno dell'organizzazione, di una reale democrazia.

Criteri di esclusione

- la produzione (compreso il suo finanziamento) e la commercializzazione di armi,
- le attività economiche con evidente impatto negativo sugli ambienti naturale ed umano,
- il finanziamento diretto di regimi che, notoriamente, non rispettino i diritti umani e/o che siano gravemente responsabili della distruzione dell'ambiente,
- le attività che comportino lo sfruttamento delle persone (minori, soggetti deboli) con stipendi da fame, con condizioni disumane di lavoro, con l'assenza di garanzie dignitose,

- le speculazioni finanziarie non finalizzate al sostegno dell'economia reale (occupazione, produzione di beni o servizi),
- il finanziamento illecito o comunque poco trasparente di partiti politici,
- le attività di ricerca, in campo scientifico, che utilizzino cavie animali o che conducano esperimenti su soggetti deboli o non tutelati,
- l'utilizzo e lo sviluppo di fonti energetiche e di tecnologie rischiose per l'uomo e l'ambiente (nucleare, CFC, pesticidi ecc.),
- il gioco d'azzardo e le scommesse,
- la mercificazione del sesso,
- l'esclusione/emarginazione delle minoranze o di intere categorie della popolazione.
- la produzione e commercializzazioni di beni e servizi finalizzati alla soddisfazione dei bisogni posizionali,
- tutte le organizzazioni i cui fini e le cui attività non siano chiaramente identificabili.

Obiettivi ideali:

- a. Creare una rete di relazioni fiduciarie tra soci e beneficiari: chiudere il cerchio tra risparmiatori, consumatori, e produttori "etici" la prova *il tasso di sofferenza*;
- b. La base dei sostenitori è fortemente motivata: è necessario costruire una leva finanziaria per sostenere il terzo settore;
- c. E' l'anello mancante per dare credibilità alla sostenibilità economica del Terzo Settore.

I Settori di attività:

- Solidarietà sociale e cooperazione sociale;
- Produzione eco-compatibile e cultura ambientalista;
- Commercio equo e solidale e cooperazione internazionale;
- Animazione sociale e culturale

I criteri di finanziamento:

Trasparenza;

Gestione democratica;

Partecipazione;

Rapporto nominativo;

Eticità impieghi .

